By A. A. Frari

Hrn Rolfe. 92

CENNI STORICI

SOPRA LA PESTE DI VENEZIA

del 1630-31

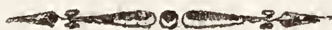
PER LA QUALE SI CELEBRA IN QUESTI GIORNI
LA FESTA DEL SECOLO VOTIVA

CON UN COMPENDIO STORICO DI TUTTE LE ALTRE PESTI
CHE AFFLISSERO LA STESSA CITTA'

ESTRATTI DA UN' OPERA NON PUBBLICATA

Del C.re F.

Con in fine una lettera di Giovanni Francesco Loredano,
*Nob. Veneto, scrittore contemporaneo sulle feste,
e le religiose funzioni con cui si celebrò
la cessazione dell' orribil flagello.*



Venezia 1830.

NELLA TIPOGRAFIA GRAZIOSI.

Al Lettore.

Nella festa del secolo, nella quale si celebra la felice liberazione dal flagello della peste che desolò per sedici mesi questa città e le terre ad essa soggette nel 1630 e 1631, e che cessò per intercessione della gran Madre di Dio, gioverà certo conoscere la storia di quell' orribile sciagura a far ragione di tutta la grandezza del favore ottenuto e a misurare su quello la nostra riconoscenza. A questo fine da un' opera non ancora pubblicata, e che ci venne cortesemente partecipata abbiamo tolto il frammento che quì si legge, e che abbraccia la storio non solo di quella pestilenza, ma dà ancora un compendio in forma di nota di tutte le altre che afflissero la città in epoche diverse. Con ciò speriamo di soddisfare alla giusta curiosità, ed in pari tempo alla divozione del pubblico.

L' Editore.

Anni dell'E. C. 1630-31.

Un'epidemia di febbri così dette maligne o petecchiali afflisse la città di Venezia nell'anno 1629. Essa precedette la peste, la quale poi devastò con grande ferocia quella Città nei due susseguenti anni 1630-31. Ardeva in pari tempo il micidiale contagio a Milano, Cremona, Pavia, Bergamo, Brescia, in tutta la Lombardia, ed in altri paesi molti d'Italia. A Mantova in spezieltà, stretta d'assedio dagli Imperiali, menava di orrende stragi, a tale che andando ivi estinto ogni giorno gran numero di soldati e di cittadini, e venendo per tal modo scemata la difesa di quella piazza, i Mantovani, veduto presso il pericolo di cadere sotto il ferro e la licenza dell' inimico, cose che temevano più assai, che non fossero le ingiurie del morbo, inviarono a Venezia il marchese Alessandro Strigi, loro concittadino, a chieder soccorsi dall' alleata Repubblica. Il marchese partì da Mantova coi suoi servi, ed altre persone. Alcuni di essi ammalaron per via, e si morirono, che questo micidial seme avevano portato seco da Mantova. Passati per Sanguinetto, castello del Veronese, sino allora intatto ed illeso dal morbo, ve ne sparsero le scintille, che poi crebbero in vasto incendio. Giunto lo Strigi a Venezia nel dì 8 luglio, dal Supremo Magistrato di Sanità non gli fu permesso di entrarvi, ordinatogli di stanziare nell'Isola di San Clemente, lontana un miglio circa dalla città, per passar quivi il periodo della contumacia. Stando in quell' isoletta con undici persone del suo seguito, dopo pochi giorni preso lo Strigi da insolita lassezza della persona ammalò. Chiamatosi tosto Giuseppe degli Aromatarj, celebre medico, al primo veder l' infermo, pallido la faccia, rosso negli occhi con febbre, e sentitolo lagnarsi d'angustia del respiro, di debolezza degli arti, e di un leggier dolore al fondo dell'addome presso all' inguine, non dubitò punto di denun-

ziare al Magistrato, che lo Strigi fosse tocco di peste, soggiunto a pari tempo il timor ch' egli aveva, che gran pericolo ne sovrastasse alla città. Altri medici, chiamati a consigliare sul caso, significaron d' accordo esser quella vera peste pur troppo. Il dì 14 luglio morì lo Strigi, dopo vomitato alquanto di sangue, cresciutogli considerabilmente il tumore dell' inguine, e comparsi cinque carbonchi sulla superficie della persona. Tre dì appresso morì un del suo seguito cogli stessi sintomi. Di tre servi, mandati dal Magistrato per assistere gl' infermi in contumacia, due infermarono, ed uno morì. Ammalatisi poi altri di quella famiglia, alcun ne perì, tale altro è guarito, e qualcheduno ne andò illeso del tutto.

In tutti quei giorni, che fu malato il marchese co' suoi, trattenersi in quell' isola due falegnami di S. Agnese in Venezia, padre e figliuolo, a costruirvi d' ordine del Magistrato alcune barriere di tavole ed altre opere di precauzione per la contumacia. Terminato ch' ebbero il lavoro, e passata qualche settimana delle prescritte riserve, ripatriati senza indizio di malattia, con alcuni drappi, che dierono da lavare a una donna, le appiccarono l'infezione; perchè pochi dì appresso la donna infermò, e in otto dì si morì, trovatole un tumore all' inguinaja, e nere petecchie alla cute. Poco dopo ammalò pure un suo figliuolo con bubone alla stessa parte, e morì pur egli in sei giorni. Non datogli sepoltura, stante ordine del Magistrato per esser morto nello spazio minore dei sette dì, dal medico della Sanità fattone sparare il cadavere, corse voce per la città, che già si fosse appiccata la peste. Nè guari andò che tutta la famiglia del falegname cadde malata coi medesimi segnali di peste, e in pochi dì ne morirono alcuni individui, ed altri ne son guariti. In brevissimo corso di tempo, tra vicini della stessa parrocchia il contagioso morbo di sì fatta guisa vi si diffuse, che i deputati alla salute pubblica ne concepirono forti timori. E di vero, stando bene l'altro della città, nella sola parrocchia di S. Agnese

s' andavano moltiplicando i malati e le morti. Nei cadaveri si vedevan buboni agli inguini, carbonchi, macchie nere, e vibici, sparsi d'atro colore.

Il perchè, quel Magistrato, messo in orgasmo, ordinò al suo protomedico Giovanni Battista Follio di visitarne malati e cadaveri di quella parrocchia. Non isbigottito punto quel medico nè da timor di calunnie, nè da altri riguardi, manifestò apertamente l'opinion sua, che fosse in fatto già scoppiata la peste. E siccome di giorno in giorno sempre più dilatavasi il morbo, deputò il Senato altri quattro medici della città, perchè col medico del Magistrato dessero di quel male definitivo giudizio. Essi furono Ortensio Zaghi, Emilio Parisiano, Alberto dei Circolari, e Baldassar Vacca, i quali col N. U. Angelo Trevisano, uno del Magistrato Supremo di Sanità, visti malati e morti, concordemente definiron col Follio, che quel malore fosse realmente peste. Allora, ma troppo tardi, ordinò il Magistrato più severe precauzioni, dirette ad impedire i progressi del male. Stabilì un Lazzeretto nell'isola di S. Lazzaro, ed altre discipline prescritte, perchè fosse tolto o impedito il frammischiarsi dei malati coi sani.

Erano ridotte a tale stato le cose, quando il Senato con sua Terminazione dei 23 agosto ordinò che si convocassero trentasei medici, „ affinchè fosse fra loro discusso e „ trattato intorno l'infermità di quelle persone che si tro„ vavano nel Lazzeretto Vecchio, cavate dalla contrada di „ S. Agnese nelle settimane passate, per saper col fonda„ mento delle loro opinioni la qualità di essi mali, li ri„ medii proprii di medicarli, e le provvisioni opportune „ tanto per il Lazzeretto medesimo come per la contrada „ di S. Agnese per estirpare ogni radice che fosse restata „ del male, e perchè non si comunichi con altre parti „ della città „

Convocati cotesti trentasei medici avvenne ciò, ch'era ben verisimile, e fu, ch'essi divisersi in due contrarie opinioni, gli uni sostenendo che fosse peste, e che in con-

seguenza si dovesser prendere più severe precauzioni; altri negandolo. Quindi ne insurser tra loro contese acerrime. Ciò bastò, perchè a favor di ciascuna delle parti si dichiarasse forte partito. Il desiderio della pubblica salute, la facilità di credere ciò che si desidera, l'avversion naturale e lo spavento d'un morbo crudelissimo, la passion per la propria opinione, l'orgoglio di non cedere all'altrui, ed altre simili traversìe pur troppo fecero, che il vero si restasse ancora nascosto per qualche tempo.

Viviano Viviani fu dei più acerrimi ed inflessibili oppugnator del contagio. Ma mentre i medici disputavano acremente fra loro sulla vera natura del male, e sui mezzi di arrestarne il progresso, mentre i magistrati si stavano inoperosi in tanto grave incertezza, attendendo la decisione della medica controversia, la peste moltiplicava le sue conquiste, e preparava quelle immense sciagure, a cui poscia soggiacque Venezia, non essendo stato più possibile al principato di arrestare il corso al contagio, e di opporsi all'orrendo strazio, ch'esso nel più spaventevole modo già fece di quegli abitanti.

Nè giova quì ritoccare le tinte dell'orribile quadro, la cui veduta, benchè lontana per tempo e per luogo, ti scuote l'anima di raccapriccio e dolore, e dagli occhi ti spreme involontario il pianto per lo commovimento vivissimo della mente e del cuore. Oltredichè tanto più torna inutile il riandar queste cose tristissime, quanto più altre e varie sì fatte storie si rinvengono nella presente cronologica serie. Basti però l'accennare, che la peste, vieppiù rapidamente accrescendo le sue rapine, fece stragi per tutto il resto del 1630, e, più che negli altri infierì nei mesi di ottobre, novembre, e dicembre dello stesso anno. Continuò gran parte pur del 1631, a tale che nel corso di sedici mesi, cioè da luglio 1630 a tutto ottobre 1631, periron di peste nella sola città di Venezia 46,490 persone; 47,746 in Murano, Malamocco, Chioggia ed altre terre adiacenti.

Sicchè la mortalità totale fu di 94,236 persone; cioè

11,456 donne parte gravide e parte puerpere; 29,356 altre donne; 5,034 giovani dai 14 anni ai 21; 21,750 fanciulli e impuberi; 1,142 sacerdoti, chierici e frati; 25,280 cittadini, mercadanti, artefici ed altri; 217 tra nobili e patrizj.

Dai registri del Magistrato Supremo di Sanità rilevasi pur anco quale sia stato il numero dei morti nei differenti mesi entro la città e lazzeretti di Venezia, donde si scorge l' andamento del contagio.

Nel 1630 *sono morti:*

In luglio e agosto	N.°	48
Settembre	"	1168
Ottobre	"	2120
Novembre	"	14465
Dicembre	"	7641

Nel 1631.

In Gennaio	N.°	2048
Febbraio	"	2033
Marzo	"	2085
Aprile	"	2213
Maggio	"	2936
Giugno	"	4002
Luglio	"	2891
Agosto	"	1474
Settembre	"	638
Ottobre	"	727.

Il giorno 21 novembre dell' anno 1631 con grande solennità si pubblicò la città esser libera dal mal contagioso; ma le cicatrici di sì profonde ferite per lunghi anni appresso restarono aperte. Per questa circostanza di peste si fece voto di alzare un magnifico tempio ad onore di nostra Signora della Salute, il quale fu poi eretto nel 1632. Quest'

è la magnifica chiesa, detta della Salute, consacrata a Maria Santissima, che tuttavia si ammira in Venezia.

In questa medesima circostanza del voto mandarono i Veneziani una ricca lampada d' oro alla Madonna di Loreto, e deliberarono di pregare il Pontefice ad affrettar la canonizzazione del Beato Lorenzo Giustiniani, patrizio e Patriarca di Venezia; ed in memoria dell' ottenuto ristabilimento della salute vennero coniate alcune medaglie con epigrafi e simboli a quel fatto allusivi. Di sì terribile pestilenza si conserva ancor viva e tristissima la memoria in Venezia.

Quivi da quel tempo non penetrò più mai la peste, quantunque vi sien stati mantenuti sempre aperti i suoi porti ai bastimenti e sospetti ed infetti di peste, e più volte siasi manifestata nell' interno dei Lazzeretti.

. . . .

Compendio storico di tutte le altre Pesti che afflissero la città.

La prima peste che si sappia aver travagliato Venezia, fu, secondo il Graziolo, nell' anno dell' E. C. 938 (f. 262), e, giusta la Cronaca di Flaminio Corner, nel 991. La seconda fu la terribile del 1006 accennata (f. 284), che avvenne sotto il dogado di Pietro Orseolo II, preceduta da orrendo freddo, ed accompagnata da carestia (Laugier Stor. Venet. T. III e Corner Cron. sopracit.)

Le notizie che si hanno intorno le pesti di Venezia sino al secolo XIV, sono molto confuse, riducendosi le più chiare ed esatte, che ci offron le Storie e le Cronache alla terribile peste del 1347-48, da cui l' Italia e l' Europa tutta ne furon crudelmente afflitte, come ho già soprattocco (f. 297). Venezia, ad onta della sua situazione, non andò esente da quella comune sciagura. Narrano gli storici che nel 1347 di cento appestati tre appena o quattro salvavansi, morendone ogni dì a migliaia. Per quattro mesi circa non vi ebbe che pianto, desolazione, e spavento, coll'

impotenza di trovare intra' vivi, chi bastasse a seppellire i morti. Ne andarono estinte più di 50 famiglie dei patrizj. Il Gran Consiglio composto prima di 1250 nobili, fu ridotto a 380.

Esatta del pari che luttuosa descrizione di tal peste ci venne conservata fra le memorie dell'antichissima Scuola Grande della Carità di Venezia, che prima di tutte le altre conta la sua fondazione. Un documento in lapide ne sussisteva sopra la porta di quella chiesa. Riedificata poi essa, la lapide fu riposta nell' interno d' una parte del chiostro. Vi si legge che nell'anno 1347 ai 25 di gennaio nel giorno della Conversione di S. Paolo, all'ora incirca di vespero successe gran terremoto, non nella sola Venezia, ma quasi per ogni terra, sì che rovinarono di molte cime dei campanili e comignoli di case, e infiniti fumajuoli, e la chiesa di *S Baseggio*, come dicesi. Il perchè, lo spavento fu sì grande, che la gente in gran numero ne moriva di diverse malattie, altri sputando sangue, ad altri comparendo glandule di sotto alle ascelle, ad alcuni appresosi il male, come dicesi, *del carbon*, che pareva l' un dall' altro contrarre, perchè il padre fuggiva dal figlio, e i figli dai padri. Durò questa mortalità per sei mesi incirca, e si tenne comunemente che fosser periti due terzi della veneta popolazione. Termina il monumento ricordando la morte di oltre 300 confratelli di quella scuola, le divozioni, e le indulgenze, che impartite le furono dall' allora regnante Sommo Pontefice.

Al 20 marzo di quel funestissimo anno 1348 furono eletti la prima volta in Venezia tre nobili col titolo di *Provveditori alla Sanità.* Ecco donde si parte la salutare istituzione del tanto celebre e provvido Magistrato Veneto della Sanità.

Cessate le stragi di quella peste, la Città di Venezia trovossi, quasi senza abitanti, perduto da due terzi della sua popolazione (f. 318.) Quindi il Doge Orseolo pensò al modo di ripopolarla. Il perchè pubblicò un proclama d' in-

vito a' popoli vicini, sudditi ed esteri, di venire a fermar lor dimora in Venezia, promettendo a chi vi fosse stanziato due anni consecutivi di fargli godere tutti i diritti e privilegii de' cittadini. Ebbe tal provvidenza un' utile effetto; poichè la Città fu dopo alcuni anni ripopolata, e ciò anche per ragione del molto commercio che allora vi si faceva.

Venezia soggiacque pure alla peste l' anno 1361 (f. 297) nel 1381 e nel seguente 82 (f. 323) nella qual ultima circostanza periron dal contagio da 19 mila abitanti, fra' quali il Doge Michiele Morosini nel quarto anno del suo dogato. Un' altro attacco di pestilenza soffrì pur Venezia nell'anno 1391 (f. 324), ed altrettale nel 1397, giusta la Cronaca di Flaminio Corner.

Nell' anno 1403 ripercossa novellamente Venezia da sì reo morbo, vi si convertì ad uso di Lazzeretto il Convento de' Padri Eremitani detto di Santa Maria di Nazareth nell' isola di rincontro a quella di S. Erasmo. Poco dopo si prese e fermò la parte del Maggior Consiglio, che prescrive ai Nodari di Venezia, presenti e futuri, che nell' atto di ricever il *Prego* per li testamenti debbano interrogare i testatori o testatrici, se volevano lasciar alcuna cosa al luogo, ossia agl' infermi di S. Maria di Nazareth, e fosser tenuti di scriver ciò che venisse loro risposto.

Si sono rinnovate le stragi del morbo pestilenziale a Venezia negli anni 1411, 1413, 1438 (f. 332); ed altri minori insulti pestilenziali vi succedettero negli anni 1447, 1456, 1464, 1468, 1478, e 1485 (f. 339 e 340). In quest' ultimo cioè nel 1485 vi furono ordinati tre *Sopraprovveditori* al Magistrato di Sanità con pienezza di facoltà; e il Magistrato di Sanità di Venezia ebbe a quel tempo dal Senato il titolo di *Supremo*.

L' anno 1490 nella contrada di S. Cassiano, nella corte detta di Cà Mocenigo, si sviluppò un nuovo seme di peste, che quindi si propagò in altri luoghi della città; ma per le cure e provvidenze de' Savj della Sanità il morbo non fece progressi.

Nel 1493 s'incominciò ad estendere le cautele Sanitarie ai corrieri, e alle lettere, e si instituì per la prima volta la pratica di profumare ogni carta, che proveniva da luoghi infetti o sospetti.

Nuovamente scoppiò la peste in Venezia nel 1510; e si potè spegnere in brevissimo tempo. Non così quella che ripullulò negli anni 1523 e 1527. Si estese essa in gran parte d'Italia (f. 347 e 354).

Nel 1556 da nuova peste andò gravemente straziata Venezia (f. 361) Udine del pari ne restò crudelmente afflitta, peritevi di quella pestilenza a migliaia le persone. V'era stata introdotta dagli Ebrei, forse coll'uso loro di comperare e di vendere le robe vecchie, masserizie, vesti, e simili, che di leggieri potevano avere da' corpi morti, contratta l'infezione. Ciò riconosciuto come cagione occasionale del morbo, e della sua propagazione, non essendovi in città luogo opportuno da assegnarsi a quella nazione, si deliberò per comun voto del Consiglio e della città, che in avvenire non vi si dovesse accettare Ebrei a farvi lor traffico.

Ho già narrato (f. 365) come nell'anno 1575 siasi nuovamente in Venezia portato il contagio, già da più Autori descritto, e come sieno perite da circa sessanta mila persone nel corso di diciasette mesi che vi durò. I due professori Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capodivacca da Padova chiamati a Venezia dalla Repubblica per riconoscer la vera natura del morbo allorchè incominciava a divenire sospetto, andarono errati nel loro giudizio con danno notabile de' Veneziani. Fu per questa occasione di peste che propose e deliberò il Senato di erigere un tempio sotto il glorioso nome del Redentore. Questo è quel magnifico tempio, il quale, conforme al voto, e più ancora alla magnanimità della Veneziana Repubblica, ammirasi, quale insigne opera di Andrea Palladio, nella contrada detta la Zuecca; uno de' più rinomati ed augusti. Nel dì 14 luglio 1577 si pubblicò essere, già libera da ogni male la città, e nel dì 30 del detto mese, fattasi processione solenne, si sciolse il pub-

blico sacro voto, visitatosi quel tempio dal Serenissimo Principe in devoto e sfarzoso apparato, colle compagnie de' Magistrati e del popolo.

Á memoria di quel funesto contagio sussiste quivi nella chiesa di S. Rocco una lapide, in cui ne son denotate alcune particolari notizie.

Nel 1578 si spiegò il contagio nell'Istria, che vi afflisse specialmente la città di Parenzo. Esso però fu arrestato da saggi provvedimenti, ordinati dal Magistrato della Sanità di Venezia.

Così fu nel Regno di Candia nel 1592, trovandosi ancora felicemente soggetto alla Veneziana Repubblica, perchè quel suo provvido e sollecito Magistrato, benchè si lungi fosse da quella regione, vi accorse colle sue discipline, e vi arrestò il corso delle sue stragi. Ne represse pure la violenza, che da Trieste, donde s'era appiccato il mal contagioso nel 1601, aveva preso a stendere sulle terre all' Istria conterminanti, e ai Veneziani soggette.

Le cose tutte in questo compendio riunite furon tratte dagli atti, che nell' archivio si trovano del Supremo Magistrato della Sanità di Venezia. (F.ri sulla peste e sulla pub. Amm. Sanit. Vol. I. pag. 412 e seg.)

Lettera di Gio: Francesco Loredano Nobile Veneto e scrittore contemporaneo; *Al sig. Marc' Antonio Padavino a Napoli sulle feste con cui si celebrò* in Venezia *la cessazione della peste del* 1630-31.

Credo, che le voci della fama haveranno portato costa a V. Sign. il grido de gli applausi fatti dalla pietà di questo Senato, il giorno della Presentatione della Vergine. Ma essendo i suoi rapporti alterati, o minuiti dalla passione, e dal capriccio, hò preso risolutione di appagare il gusto della sua curiosità con un distinto racconto di tutti quei particolari, che io hò potuto osservare degni della sua nottitia

Sappia dunque V. S. che mentre, che la Morte faceva un miserabile trionfo di cadaveri, e che per lo spatio di mesi quattro incrudeliva con strage memorabile, non perdonando ne pure alla retiratezza de i più saggi; nè a rimedj de i più esperimentati, la mente religiosissima di questi Padri, gelosi della preservatione della commune salute ricorse co i voti ad implorare la benignità delle gratie del Cielo, da che esperimentava vana l' esperienza dell' arte. S' obbligarono all' erettione d'una Chiesa, dedicandola a S. Maria della Salute, e designarono il luogo dalla parte della Doana di Mare, doue è quella della SS. Trinità. La misericordia di Dio inesausta nella dispensatione de i suoi fauori, ha voluto riconoscere co 'l premio della ricuperatione della salute la divotione de i loro prieghi, e l'humiltà de i loro cuori. Onde memore la gratitudine del Senato della sua obligatione, terminato il contagio, prese Parte di publicare la liberatione della Città alli 21 Novembre 1631 (che in questo modo la peste ha durato mesi 16), e visitare con ogni solennità la Chiesa votiva, obligandosi ogn' anno a simile visitatione. La benignità di Dio, che voleva gradire con occhio favorevole l' espressioni divote di coloro, che si confessavano tanto obbligati a gl' effetti delle sue gratie, e che si lagnavano, che l' opere

esterne non fossero valevoli a scoprire i desideri del cuo-re, fece che giorno così memorabile fosse, sereno, & illuminato da i raggi del Sole; benchè fossero molti giorni prima, che non si haveva potuto godere una minima serenità, trovandosi nel rigore della Stagione; cosa che accresce maggiore veneratione al miracolo. La Piazza era tutta addobbata. Non vi era cosa, che non rapisse e rendesse confusa la curiosità de gli occhi. Non appare così ammirabile, ne così venerabile il Cielo per l'infinità, e per la varietà de' suoi lumi: com'ella si vedeva quel giorno. L'haverebbe creduta V. S. un Teatro per rappresentarvisi sopra le meraviglie del Mondo. Le Colonne, i Portici, e le Finestre erano tutti arricchiti di superbissimi Arazzi. Sotto le Procuratie nuove l'Asia, e l'Assiria facevano pomposa ostentatione de i suoi più degni lavori. V'erano in diversi pezzi effiggiati quei miracoli, che si guadagnarono dall'antichità tutta la gloria dell'ammiratione con sì ingegnoso artificio, che accrescevano il merito a i veri. Si vedevano i Trionfi della Pittura espressi in diversi quadri, che rapivano il cuore per gli occhi, sembravano persone vive, che fessero così ammirando apparato. Tutti i volti erano ornati, di festoni con vaghissima fattura. A mezzo de' Portici v'era il Tribunale adornato, e pomposo de' Signori sopra Proveditori, e Proveditori alla Sanità. Pendevano al di fuori appoggiate alle Cornici le insegne delle loro case, tutte adornate di degnissimi lavori. Nel mezzo di queste armi sorgeva un vaghissimo. Quadro, ch'era brazza undici d'altezza, e sei, & una quarta di larghezza. Vi si scorgeva nel Cielo la B. Vergine, appoggiata sopra la nuova Chiesa, supplicata dal canto destro da S. Marco, e da S. Lorenzo Giustiniano, e dall'altro da S. Rocco, e S. Sebastiano. Si vedevano supplici, e genuflessi, implorare il soccorso alle communi infelicità del contaggio, s'osservavano con atti riverenti, e con voti guadagnare pietà, e misericordia: anzi, per maggiormente impetrare le gratie della Vergine, mostravano le miserie della Città espresse nell'infima parte del Quadro. Vedevasi altri cadere languendo senza un mini-

mo sollievo di consolatione, ò d'aiuto de gli amici, ò de i parenti. Altri nelle braccia de'suoi più cari esalavano gli ultimi spriti della vita, forse con maggior sentimento, per la certezza del loro pericolo. Altri con sommessi prieghi, ò più tosto con mesti singulti imploravano gli aiuti dell'arte. Altri inanimiti da gli horrori della morte incrudelivano contro se stessi per non morire. Altri ad aperta mano facevano mostra miserabile di mortifere piaghe. Miravasi finalmente terrore, squallore, miserie da impietosire l'inhumanità di quegli occhi incapaci d'humanità. In somma potevasi dire, che quì fossero visibili le publiche calamità passate, e che qui fosse espressa la comune afflittione. Tutto ingegnoso artificio del pennello del sig. Bernardin Prudenti, e che (con stupore di chi lo sà) di commissione de' Signori alla Salute lo perfettionò in quattro giorni. La brevità dello stesso tempo servì per tutti gl'altri apparati. Era tutta la strada, che principia dal capo della Piazza fino in capo alla strada di Cà Giustiniano a S. Moisè da un canto, e dall'altro arricchita di superbissimi Arazzi. Dalla porta grande di S. Marco per dove usciva la Processione, v'erano le Antenelle, e di sopra distesi li soliti panni bianchi, che terminavano fino all'altro capo del Ponte. All'uscire della Piazza v'era un bellissimo portone con festoni, e pitture di estraordinaria vaghezza. Ve n'era un'altro a S. Moisè, & uno all'entrare della suddetta strada. Trè ve n'erano sopra del Ponte, uno in mezzo, e due da i capi, tutti eretti con bellissimo ordine. Il Ponte era appoggiato sopra una quantità di burchi; nel mezzo v'era il volto capacissimo per lo transito delle barche. Era dipartito con giuditioso disegno, onde in un medesimo tempo, senza incommodo, e senza calca andavano, e venivano le genti. Della Chiesa votata, appena si scorgevano i principij, onde è cosa maravigliosa, che in soli quattro giorni ne habbino formata una di tavole assai capace, senza che si veggano i precipizij delle case dirupate, e senza che appariscano ne rovine, ne pavimenti mal compresi. Haveva detta Chiesa nella facciata trè porte, v'erano le sedie per lo Serenissimo

Prencipe, e per altri Senatori. Le ricchezze, gli addobbi, & i lumi, che l'adornavano di dentro, erano d'infinito prezzo. Si vedeva sopra un'Altare eminente l'Imagine della B. V. sotto i cui piedi era il modello della Chiesa, che si deue fabricare. A hora di Terza calò sua Serenità in Chiesa di S. Marcò, con Stendardi, Trombe, Sedia, & altri adornamenti, che si usano nelle feste più solleni, e ne giorni più memorabili. Nello stesso tempo i Signori sopra Proveditor, e Proueditori alla Sanità, che sedevano nella Piazza, fecero, che un Comendatore sopra vn Pergoleto fabbricato per questo effetto, publicamente dicesse le seguenti parole.

Il Serenissimo Prencipe fa saper, & è di Ordine dell'Eccellentissimo Magistrato della Sanità, che ritrovandosi per gratia del Signor Iddio, e per intercessione della Gloriosissima Vergine S. Maria della Salute, la Città di Venetia ridotta nel primo stato di salute, si publica libera da Contagio. Le quali voci furono accompagnate da un lietissimo grido di Popolo sonando le campane, sbarandosi vn' infinità di coete, ed altri fuochi artificiali, toccandosi le trombe, e tamburi con fragore; e strepito così grande, che pareva cadesse il Cielo, o che si profondasse il Mondo: di poi si levarono incaminandosi in S. Marco, ove sederono nel Choro, al luogo ad essi apparecchiato dirimpetto al Primicerio. Quivi si cantò una solennissima Messa facendo il sig. Claudio Monteverde Maestro di Capella, gloria del nostro secolo, alla Gloria, & al Credo unire il canto con le trombe squarciate, con isquisita, e maravigliosa armonia. Terminata la Messa, il sig. sopra Proveditor, e Proveditori alla Sanità ritornarono nella Piazza, e s'assisero al loro Tribunale. Di subito s'incaminarono le sei Scuole Grandi con ordine così regolato, con addobbi così ricchi, con maestà così grande, che l'occhio confondeva la sua virtù in osseruare la quantità de' loro pregi. La prima ad apparire fu quella di S. Rocco; fù Seconda la Carità; Terza S. Marco; Quarta la Misericordia; Quinta qvella di S. Teodoro; l'vltima fù S. Giovanni, e tutte con tanta copia d'argenti, e con tanti lumi

che rappresentavano un maraviglioso apparato del loro splendore. Seguirono poi li Frati di più Ordini, raccolti sotto 21 Insegna. Li Padri Tolentini, ò Teatini, che non erano soliti interyenirvi a publica processione, vennero ornati con Piviali, e reliquie in mano, essendo interzati due Padri, e due Chierici, con candellieri d' argento, con candele accese, caminando con grandissima diuotione; seguivano S. Domenico: S. Francesco di Paola: S. Sebastiano: Santa Maria di Gratia: Crociferi: Seruiti: Carmelitani: S. Stefano, Capuccini: Conventuali, Osservanti, che in mezzo havevano li Padri del loro Ordine Rifformati; S. Gio: e Paolo. Giesuati. S. Salvatore. S. Michiele. S. Giorgio. I Padri di S. Spirito: ancor loro non soliti ad entrare in Processione, la Carità, e S. Maria dell' Horto: la maggior parte delli sudetti con Piviali, con Reliquie in mano, ò candelle accese, Solari d'Argentarie, & altri Misteri con le Scuole delle loro Chiese, concorrendo una a gara dell'altro per comparire più pomposi, e più divoti. Doppò venero tutti li Sacerdoti, e Canonici, raccolti sotto 11. Stendardi, con infinite Reliquie, ornati di Manti d'oro, e di Perle, che stancavano con le loro meraviglie i desiderij dell' istessa curiosità. Seguiua il Seminario, doppo 12 Tamburi vestiti a livrea di raso giallo, e sbarre rosse e gialle, 12. Trombetti dell' istessa divisa. Venivano poi li Musici di Capella, cantando con soave melodia le Litanie, seguiti da 12. Torzi delli Ministri della Sanità, da una parte de' Cannonici; dopò l' Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca; onde quando fù vicina al Tribunale della Salute, li signori sopra Proueditori, e Proueditori si levarono pigliando le mazze del Baldachino, che la copriva, accompagnata dietro da altri 12. Torzi con il rimanente de' Canonici, e dal Primicerio con l'habito Episcopale. Hebbe quì fine il Clero. Comparvero poscia gli Stendardi, li Comandatori, le Trombe, gli scudieri, i segretarij, il Sig. Gio: Battista Padauino Cancelliere Grande, e Padre di V. S. il Serenissimo Francesco Erizzo Duce, accompagnato dall' Ambasciatore di Francia, dal Senato tutto vestito di Porpo-

ra, da un numero infinito di Gentil Huomini, che con divotione intervennero a questa solennità. Giunti alla Chiesa, si cantò il *Te Deum*, poi Sua Serenità ritornò in San Marco, e si terminò la Cerimonia. Mi creda V. S. che se non havessi veduto io medesimo il Contaggio in Venetia, e serrate quasi tutte le botteghe, abbandonato il Palazzo, tralasciati i negotij, vuote le strade, crederei, che non solamente non fosse morta, ma duplicata la gente. Vi fù tanta frequenza di Popolo, e calca così grande, che non capivano in così spatioso campo, nè sopra un'infinità di finestre, oltre il gran numero di solari, e gondole, di che è innumerabile il racconto. Il Magistrato di Sanità hebbe carico d'applicare tutte le cose, e di ordinare tutti gli apparati, eccetto la Chiesa, & il ponte; quella commessa alli Procuratori della Chiesa di S. Marco, questo a' Signori dell'Arsenale. Questo è il vero ragguaglio, che le invio della pietà di questi Padri, che con divota grattitudine hanno voluto riconoscere i favori delle gratie Divine. Supplico V. S. aggradire ne' presenti avvisi i desiderij della mia osservanza, mentre io augurandole il colmo d'ogni perfetta felicità le bacio riverentemente le mani.

Venetia.

FINE.

Vollständig. 4 Bl.